

Dal segretario nazionale della Uil penitenziari,

Eugenio sarno, riceviamo e volentier pubblichiamo:

«Quanto accaduto in alcuni istituti penitenziari, con il divampare violento delle polemiche sulla condizione sanitaria del sistema penitenziario, ci induce a sottoporre all'attenzione degli organi di informazione e all'opinione pubblica alcune considerazioni nel merito.

In premessa rappresentiamo il nostro vivo rammarico di non trovare quasi mai spazio adeguato sulla stampa e televisione nella costante denuncia di storture e carenze del sistema e della costante violazione dei diritti degli operatori. Da anni andiamo denunciando le vergognose condizioni logistiche, strutturali e ambientali di molti, troppi, istituti penitenziari, le incivili condizioni di vita dei detenuti, abbruttiti e avviliti dal sovraffollamento e le difficoltà degli operatori penitenziari a prestare la propria opera.

Con sospetta puntualità, invece, si propina all'opinione pubblica il "fatto" senza quasi mai voler esaminare con completezza cause ed effetti. Se tale logica è giustificabile per i mass-media, che debbono tener presente il fattore "audience", non è accettabile che anche dalla classe politica si levino gli scudi solo in circostanze drammatiche.

Più volte abbiamo chiesto di essere ricevuti dal Presidente della Commissione Giustizia, On. Malolo, dal neo ministro Mancuso e da altri organi istituzionali e parlamentari ma a tutt'oggi siamo ancora in attesa di un cenno di invito. Di contro prendiamo atto della sollecitudine con cui si incontrano le

varie associazioni che operano in favore dei detenuti. Non è, e non vogliamo che diventi, un fattore corporativo. Ciò che anima queste nostre amare riflessioni è la consapevolezza che la nostra esperienza quotidiana, la nostra capacità di analisi e progettualità può essere utile alla individuazione di soluzioni possibili. Allora viene spontaneo domandarsi se esiste davvero la volontà di "mettere mano" alla questione penitenziaria, che non è solo una questione per gli addetti ai lavori ma è una questione sociale che coinvolge l'intera collettività. Crediamo utile ricordare che l'Amministrazione penitenziaria ha speso decine di miliardi per attrezzare Centri Clinici Penitenziari (Milano Opera, Lecce, Palermo, Secondigliano, ecc.). Tutti puntualmente e rigorosamente chiusi, malcustoditi ed abbandonati, alla faccia dell'efficienza, dell'economicità e della sana amministrazione.

Le cause della mancata attivazione dei predetti centri clinici sono da ricercare non solo nella scarsa capacità di programmazione dell'Amministrazione penitenziaria ma anche, o forse soprattutto, dall'incapacità della classe politica e di governo di ragionare seriamente in prospettiva.

Mancano i medici penitenziari, gli infermieri, il personale di polizia penitenziaria che spesso deve ricorrere a mezzi propri per dar corso a ricoveri urgenti in luoghi esterni di cura. Ma questo, evidentemente, non ha rilievo! Pare che l'unica cosa importante sia quella di essere "presente" quando il fatto accade, per poi dimenticarsene nella routine quotidiana, e di trovare a tutti i costi il vero o presun-

to colpevole. Quant'altre vite umane dovranno essere immolate in nome dell'inefficienza del sistema penitenziario e di norme affogate dalla burocrazia? Siamo ormai al collasso! La sicurezza per il personale della polizia penitenziaria che opera i piantonamenti è prossima allo zero, la promiscuità accentuata che si registra negli istituti è fattore di alto rischio, il 40% dei detenuti è tossicodipendente, 7.500 i sieropositivi, circa 1500 i disturbi mentali. Cifre da spavento! Ma ciò non basta! Continuiamo a tenere i centri clinici chiusi e a spendere decine di miliardi per attrezzarli, a mandare allo sbaraglio il personale che deve far fronte

all'emergenza istituzionalizzata, a prevedere ridicole presenze orarie di medici all'interno degli Istituti, a blaterare e disquisire senza specifica conoscenza e, peggio, senza volontà alcuna di porre rimedio.

Fino a quando non si prenderà coscienza che la questione penitenziaria va affrontata nella sua globalità e non per singole componenti assisteremo, gioco forza, alla desueta pratica dello scaricabarile i cui devastanti effetti, però, si riversano solo sugli operatori e su cittadini che avrebbero il diritto di vivere una condizione penitenziaria degna di un paese civile e democratico!